

«Capannoni orrendi, cambiare si può»

L'architetto Tirinzoni propone alcuni semplici interventi di mitigazione del loro impatto ambientale

L'EDITORIALE

La faccia è sostanza: l'occasione persa degli amministratori

di **Luca Begalli**

Cosa resterà delle parole di buon senso pronunciate dall'architetto Stefano Tirinzoni durante il convegno sul paesaggio nella sala consiliare della Provincia? Abbiamo l'impressione che fungeranno da elemento decorativo per ulteriori dotte dissertazioni sul proliferare del "capannificio" di fondovalle e poi saranno amabilmente accantonate nel ripostiglio dei sogni irrealizzabili per eccesso di semplicità.

La sensazione è questa. Almeno a giudicare dallo scarso interesse che l'incontro ha avuto tra gli addetti ai lavori, ovvero quegli amministratori che poi dovrebbero tradurre in disposizioni concrete quanto suggerito dagli esperti in materia. Ma cosa ha detto Tirinzoni per scatenare un tale fuggifuggi? Ha sostenuto che il danno è fatto ed è quasi irreversibile. Alcuni facili interventi di mitigazione ambientale potrebbero tuttavia consentire di rendere meno osceno lo spettacolo lungo la 38, in attesa di una decisa inversione di rotta che cambi davvero le regole dell'edificare e del concepire l'utilizzo dello spazio pubblico, non più inteso come gallina dalle uova d'oro in termini di incasso degli oneri di urbanizzazione ma come risorsa di uno sviluppo condiviso.

Piccoli accorgimenti di modesta portata, ma forse proprio qui sta il punto. Non c'erano in ballo investimenti faraonici, progetti altisonanti, conferenze di servizio, project financing e altre amene formule che si traducono in un'unica, appagante, cantilena: cantieri, cantieri e ancora cantieri. Poca roba, insomma. E troppi professoroni, accompagnati da imprenditori "illuminati" che vorrebbero dare lezioni di educazione e morale civica a chi invece vive a contatto con il territorio, si sottopone a regolari elezioni e si sporca le mani ogni giorno con i problemi della gente comune e le esigenze di casa degli esangui municipi. (...)



«Per il futuro è indispensabile una drastica inversione di rotta, con una moratoria sull'edificazione di capannoni, e una rigorosa politica sui varchi inedificabili nel Piano territoriale»



«Attraversando la Valtellina si assiste ad un'intollerabile via crucis estetica, dove accanto a luoghi speciali come la Sassella e i terrazzamenti c'è un'orrenda sfilata di capannoni»

L'INCHIESTA

«Il danno ormai è fatto, ma lo si può mitigare»

La proposta è stata avanzata ieri dall'architetto Tirinzoni nel convegno "Paesaggio ed economia" promosso da Sev e Fondazione Bombardieri

Il danno al fondovalle è fatto, e per il futuro serviranno regole assai più severe e una maggiore sensibilità alla tutela del territorio. Ma per intanto si può provare a limitarlo, il danno, con interventi efficaci ma "leggeri" - senza demolire nulla, insomma - per ridurre l'impatto visivo del "capannonificio".

E' la proposta avanzata ieri dal presidente della Fondazione Luigi Bombardieri, l'architetto Stefano Tirinzoni, nel corso del convegno "Paesaggio ed economia" promosso dalla Società economica valtellinese e dalla Fondazione Bombardieri: obiettivo della giornata di studi, ospitata dalla sala consiliare della Provincia, analizzare i diversi aspetti di un tema importante, quello

de "il paesaggio quale elemento fondante dell'identità e fattore di sviluppo socio-economico sostenibile". E non sono certo mancati gli spunti offerti al pubblico in sala, numerosi ma con una scarsa rappresentanza di amministratori comunali e provinciali: contributi culturali, come ha sottolineato nell'introduzione il presidente della Sev Claudio Snider, ma anche proposte concrete. Come quella avanzata da Tirinzoni, che ha accompagnato il pubblico in un "viaggio virtuale" lungo la Valtellina, da Colico a Bormio: attraverso una serie di fotografie e rendering digitali Tirinzoni ha messo a confronto la realtà attuale di tanti luoghi - e c'è poco da stare allegri, fra capannoni, selve di cartelli, lamiere e strutture

"fuori scala" - con i miglioramenti che si potrebbero ottenere attraverso interventi mirati di mitigazione ambientale. «Con dei mascheramenti attraverso filari di alberi, la riduzione della cartellonistica, delle migliorie architettoniche alle facciate, l'eliminazione o il mascheramento della barriera di cemento che corre lungo la ferrovia, l'applicazione di soluzioni quali i "tetti verdi" ai capannoni delle aree industriali, utili anche al risparmio energetico - ha spiegato l'architetto - senza costi esorbitanti si possono ridurre i danni e migliorare l'aspetto del fondovalle, che ormai purtroppo assomi-

glia ad una squallida "commercial street" in cui invece dei prodotti si mettono in mostra le facciate. E si può fare senza demolire nulla». Ciò non toglie, ha sottolineato Tirinzoni, che per il futuro sia indispensabile «una drastica inversione di rotta, con una moratoria sull'edificazione di capannoni e simili, e una rigorosa politica sui varchi inedificabili nel Piano territoriale provinciale».

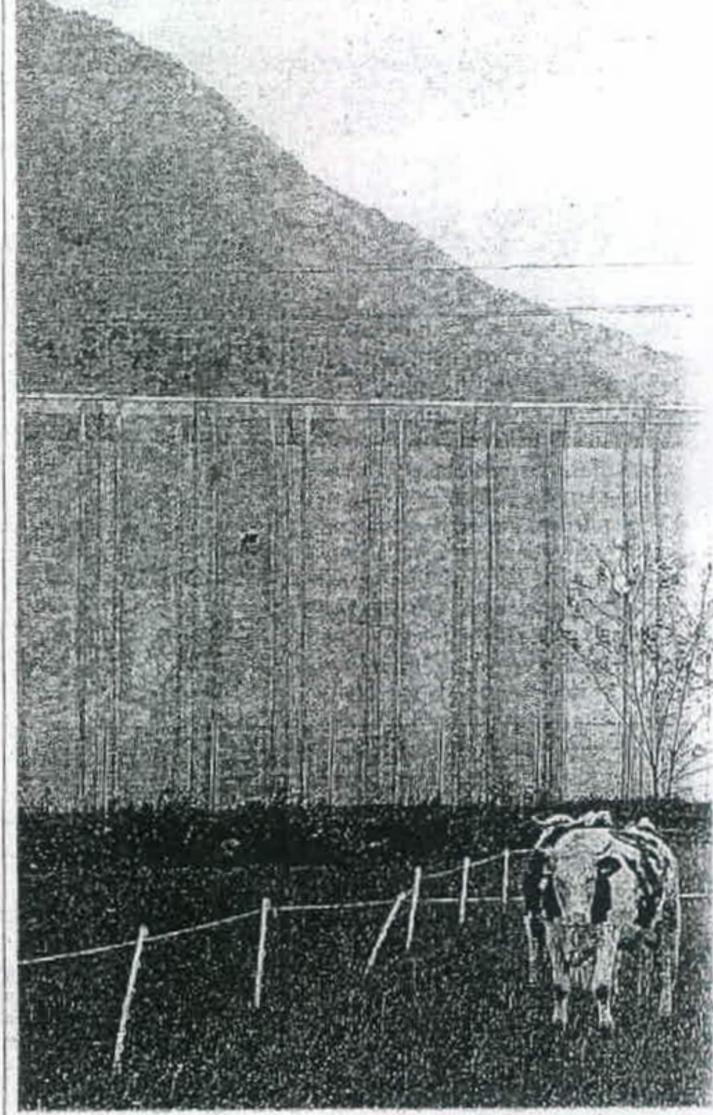
Politica rigorosa perché la situazione non è certo rosea, come ha sottolineato la docente universitaria di estetica e geofilosofia Luisa Bonesio: «Il paesaggio è un'inquietante carta di identità di un territorio e della sua comunità - ha spiegato al termine di una dettagliata analisi del concetto di paesaggio -

trattiene in sé ed esibisce impietosamente scelte, valori e identità. E purtroppo, lo dico da persona che ama questa terra, attraversando la Valtellina si assiste ad un'intollerabile via crucis estetica, dove accanto a luoghi speciali come la Sassella e i terrazzamenti c'è un'orrenda sfilata di capannoni. D'altra parte nella valorizzazione del paesaggio e delle sue particolarità come attrattiva per un turismo sostenibile andrebbero evitati gli autogol, e penso alla campagna pubblicitaria con il torero di fronte a delle montagne che sembrano le Dolomiti: se vogliamo mostrare l'unicità di questo ter-

ritorio, evitiamo almeno gli aspetti più autolesivi». Bonesio ha citato anche esempi virtuosi di aree, vedi il Piemonte, in cui «attraverso un coinvolgimento attivo e costante delle popolazioni si lavora per migliorare la consapevolezza paesaggistica e portare avanti interventi concreti, nella convinzione che la qualificazione del paesaggio è anche una leva per competere a livello economico». Certo le difficoltà non mancano, perché non è semplice l'equilibrio fra elementi naturali e artificiali, fra costi e benefici degli interventi, come ha mostrato nel suo intervento Roberto Zoboli, docente di Politica economica dell'Università del Sacro Cuore di Milano. E i fenomeni in gioco sono complessi, ha rimarcato Flavio Ruffini dell'Istituto per lo sviluppo regionale e la gestione locale dell'Accademia europea di Bolzano: complessi e diversi per ciascuna area, «perché non esiste "il" territorio alpino, esistono tanti territori con tante situazioni diverse». Ma in tutte queste differenze secondo Ruffini una strada comune per le aree alpine c'è: «Dobbiamo essere aperti al cambiamento, perché lo sviluppo sostenibile è un processo continuo che richiede innovazione continua - ha detto -, dobbiamo puntare ad una pianificazione territoriale coordinata e attenta, e dobbiamo renderci conto che le zone montane sono sensibili, e qui non tutto è possibile: bisogna lavorare, bene, con le risorse che ci sono».

Francesca Bettini

Interventi leggeri per ridurre l'impatto visivo dei capannoni»



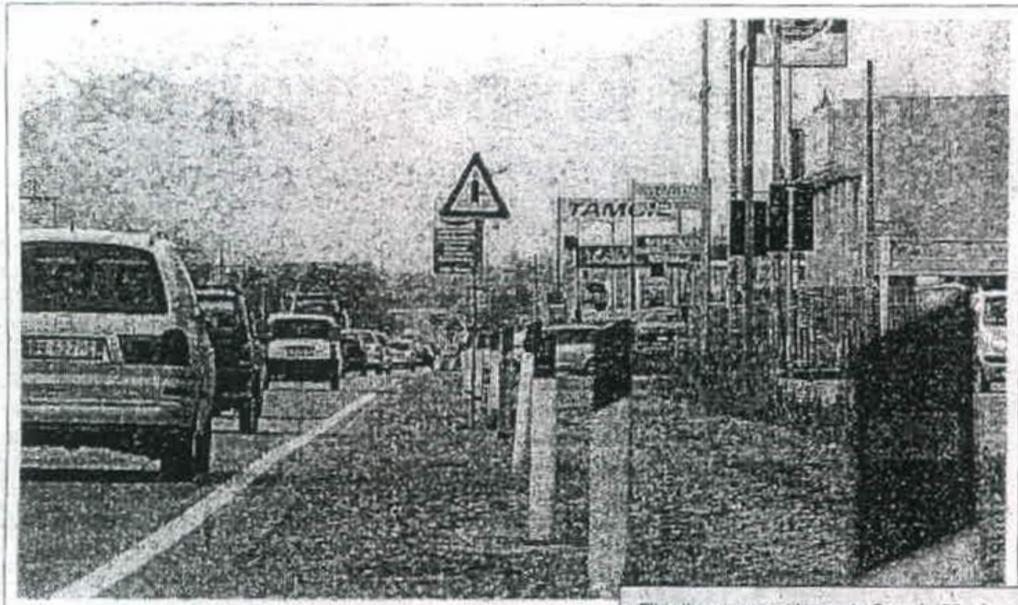
[L'INTERVENTO]

«La cura ambientale passa per la fiscalità»

(f.b.) "Eco taxes" e incentivi tributari per le pratiche virtuose inseriti in un quadro organico e bilanciato, interventi legati al federalismo fiscale e idee pratiche quali l'introduzione del cinque per mille a favore dell'ambiente. Sono le proposte avanzate durante il convegno "Paesaggio ed economia" da Silvia Cipollina, docente di Diritto tributario all'Università di Pavia e consigliere del ministro dell'Economia, come ipotesi per il futuro in tema di fiscalità e tutela del paesaggio: un campo, ha sottolineato Cipollina, in cui negli anni si è registrata un'evoluzione che dovrà proseguire, per rispondere in modo adeguato al quadro concettuale introdotto dalla Convenzione europea per il paesaggio, «che pone l'ambiente come valore "trasversale" che permea tutte le politiche nei diversi settori».

In una prima fase, ha spiegato Cipollina, la tutela del paesaggio è stata dettata dai principi della Costituzione, e intesa come conservazione, attraverso vincoli e relative autorizzazioni, dei beni paesistici importanti. «Dagli anni Settanta alla fine del Novecento, poi, la nozione di ambiente è cambiata - ha ricordato Cipollina -, e l'ambiente è stato definito via via come bene pubblico immateriale in cui in-

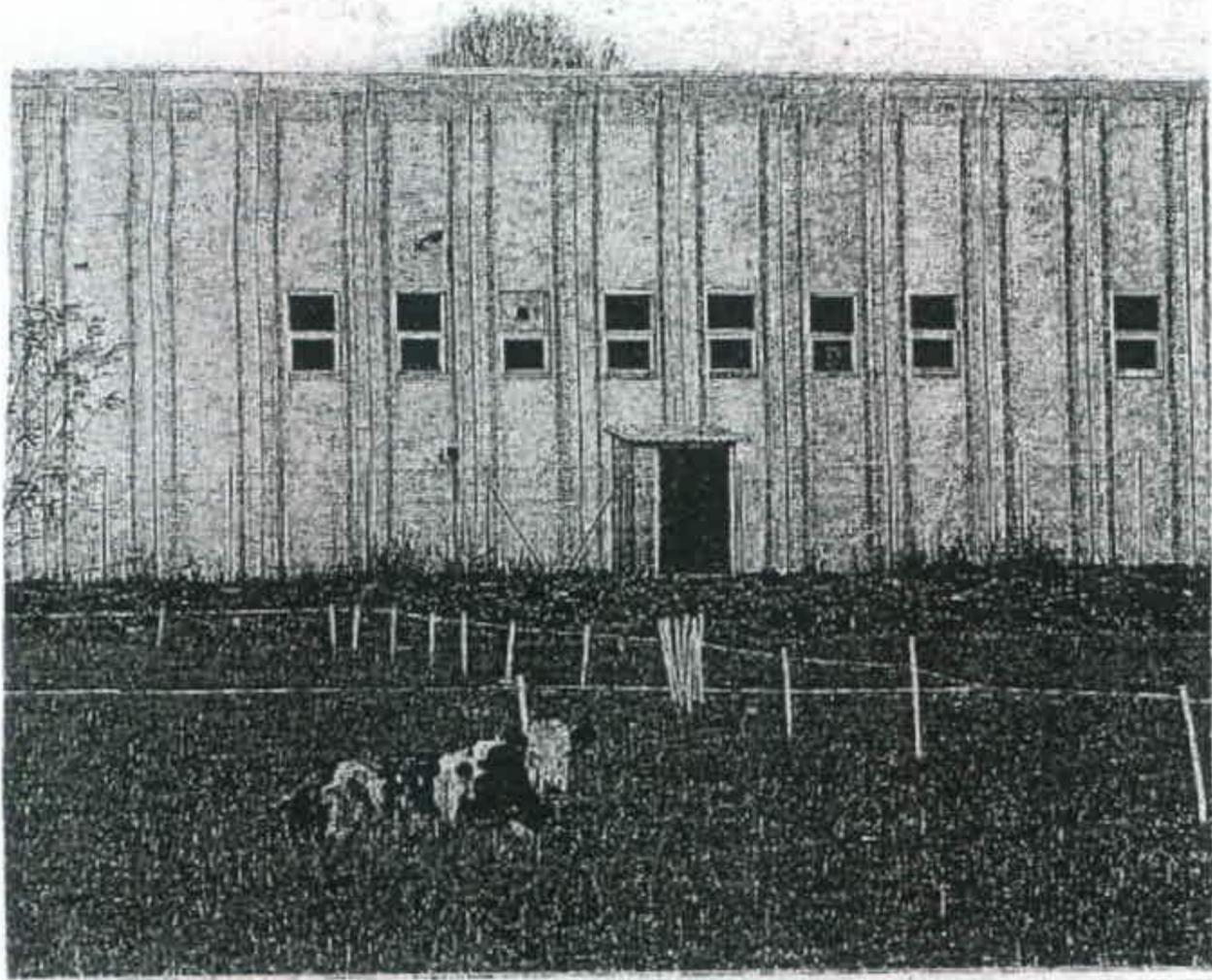
tervengono il paesaggio, la tutela di aria, acqua e suolo, il governo del territorio. E in quel periodo si sono avviate politiche ambientali molto incisive, specie contro l'inquinamento, finanziate attraverso le politiche fiscali: con le "eco taxes" per disincentivare i comportamenti che vanno contro la difesa dell'ambiente, con una fiscalità premiante che concede invece sgravi ed incentivi ai comportamenti virtuosi, con la fiscalità degli oneri di urbanizzazione che però spesso sono usati dai Comuni per finanziare la spesa corrente, invece che per i campi specifici per cui dovrebbero servire». Fin qui, la storia. Per il futuro, secondo Cipollina, la riforma del titolo quinto della Costituzione e l'introduzione del federalismo fiscale «daranno spazi di manovra alle Regioni, anche in accordo con gli enti locali, per applicazioni interessanti nel settore della fiscalità per la tutela del paesaggio, con tributi ad hoc. Certo le eco taxes hanno un problema di sostenibilità politica in un Paese in cui la pressione fiscale è elevata, e gli incentivi hanno un problema di sostenibilità economica, ma ci sono possibilità interessanti. Non ultima l'introduzione del cinque per mille per l'ambiente, come strumento di democrazia fiscale».



Fila di capannoni lungo la Statale 38

La Ferrovia retica, quando crescita e tutela coesistono

Alberto Quadrio Curzio: «Crescere senza distruggere il paesaggio si può. La qualità deve essere dominante»



■ (f.b.) Crescere senza distruggere paesaggio e territorio si può, come dimostrano gli esempi della Ferrovia Retica o l'evoluzione dell'industria chimica in Italia. Si può, anzi si deve, perché «non è pensabile che lo sviluppo futuro segua le caratteristiche del passato, e l'elemento qualitativo dovrà essere sempre più dominante». Parola di Alberto Quadrio Curzio, accademico dei Lincei e presidente del comitato scientifico della Sev, che ieri a palazzo Muzio ha diretto la sessione pomeridiana del convegno "Paesaggio ed economia", un momento di riflessione dedicato al ruolo dell'imprenditoria e del mondo economico nella promozione di uno sviluppo sostenibile e nella gestione integrata delle risorse naturali.

Un ruolo analizzato innanzitutto attraverso un esempio concreto e vicino alla Valtellina: quello della svizzera Ferrovia Retica, che dopo l'inserimento nel patrimonio mondiale Unesco della tratta Albula-Bernina guarda al futuro con la volontà di portare avanti "la cura del territorio come modello di sviluppo". L'ha spiegato il vice direttore generale dell'azienda Silvio Briccola, che ha fatto il punto dell'attività della Ferrovia - dieci milioni di passeggeri all'anno, per l'80% turisti, trasporto merci attraverso il Bernina, treno navetta per i veicoli attraverso il tunnel del Vereina - e ha sottolineato le caratteristiche uniche del tracciato ferroviario, specialmente della tratta tutelata dall'Unesco che attraversa un paesaggio assolutamente particolare. «Proprio l'unicità, l'autenticità, la qualità di un territorio che non è una Disneyland e non vuole diventarlo - ha sottolineato Bric-

cola - sono i pilastri su cui vogliamo basare il nostro sviluppo. Il trenino rosso non deve e non vuole diventare una ferrovia da museo: vogliamo conservare e utilizzare questo patrimonio, e per farlo è fondamentale tutelare il paesaggio naturale e culturale che lo circonda, come prevede il riconoscimento Unesco. Questo sarà un elemento fondamentale del nostro posizionamento strategico futuro e della promozione turistica ed economica del territorio, obiettivi su cui le porte sono aperte per una stretta collaborazione

con Tirano, e con la Valtellina intera». Ma in Italia non mancano esempi di responsabilità e "buone pratiche" delle aziende, come ha sottolineato nel suo intervento Claudio Benedetti, direttore generale di Federchimica-Confindustria e consigliere di amministrazione della Banca Popolare di Sondrio. «Mi piacerebbe una Valtellina all'avanguardia nello sviluppo sostenibile - ha affermato -, all'avanguardia nella qualità economica, ambien-

tale, sociale, culturale. Certo il nostro fondovalle è disordinato e poco armonioso, e per il futuro dovrà diffondersi la cultura della responsabilità sociale ed ambientale delle aziende: una cultura che l'industria chimica italiana ha sviluppato con forza in questi anni, attraverso programmi condivisi che l'hanno portata ad applicare già gli standard previsti dal protocollo di Kyoto. E nell'arco alpino all'estero ci sono fior di esempi di aree che hanno investito nell'innovazione, nella tecnologia, in imprese inserite nel territorio: a questi dobbiamo guardare, perché un territorio che non si pone in concorrenza con gli altri rischia il declino».

■
Le buone pratiche sono presenti anche nelle aziende chimiche

PAROLE&FATTI

Ambiente assoluto protagonista del convegno della Sev, ma anche della serata della Sfinge Alpina di venerdì con Eric Ezechieli (nella foto qui a sinistra), membro del Natural Step, a fare da relatore insieme al presidente del Cai Gianluca Bonazzi

